

Università degli Studi di Cassino



segno e testo



14
2016

© Copyright 2016 by «Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo», Spoleto (Italy) and by «Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale» (Italy)

ISSN 2037-0245

ISBN 978-88-6809-135-4

Direttore
Oronzo Pecere

Vicedirettori
Franco De Vivo e Francesco Stella

Comitato scientifico
Massimiliano Bassetti, Daniele Bianconi, Lucio Del Corso, José Antonio Fernández Delgado, Paolo Fioretti, Anatole Pierre Fuksas, Anna Maria Guerrieri, Jacqueline Hamesse, Alfredo Mario Morelli, Paolo Odorico, Inmaculada Pérez Martín, Filippo Ronconi, Francesco Santi, Antonio Stramaglia, Michael Winterbottom

Periodico del Dipartimento di Scienze umane, sociali e della salute dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

«Segno e Testo» è una rivista *peer reviewed*



Redazione
Laboratorio per lo studio del libro antico
Campus Folcara – via Sant'Angelo in Theodice
I-03043 Cassino (FR)
+39 0776 2993868
segnoetesto@unicas.it

Editing
Stella Migliarino

Edizione e distribuzione
Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo
Palazzo Ancaiani - Piazza della Libertà, 12
I-06049 Spoleto (PG)
Italia
Tel. +39 0743 225630
info@cisam.org
www.cisam.org

Periodico annuale: Autorizzazione del Tribunale di Cassino nr. 75/03, del 9-6-2003
Direttore responsabile: Oronzo Pecere

Finito di stampare nel mese di dicembre 2016
presso Tipografia Tuderte s.r.l.
Loc. Torresquadrata, 202
I-06059 Todi (PG)

DILETTA MINUTOLI

IL PROTOVANGELO DI GIACOMO E
L'APOCALISSE DI ELIA IN UN CODICE MISCELLANEO
DA HERMUPOLIS (PSI I 6 + PSI I 7)*

L'interesse verso il manufatto librario e la sua diffusione nella tarda antichità, maggiormente nei casi in cui si conservano più frammenti di un unico codice, induce oggi, diversamente da quanto avveniva in passato, a indagare gli aspetti più vari dei reperti superstiti. Dall'iniziale volontà di pubblicare quanti più papiri e pergamene fosse possibile magari senza poter contare su paralleli, e sicuramente senza puntare l'attenzione su un accurato apparato iconografico che permettesse la verifica delle letture o la semplice indagine sulla scrittura, si è giunti oggi, anche spinti dal rinvenimento di nuovi testimoni che allargano la possibilità di comparazione, alla necessità di indagare e riesaminare testi pubblicati all'inizio del secolo scorso, proponendone nuove edizioni aggiornate con utili corredi fotografici¹. In quest'ottica si propone ora la revisione del PSI I 6² illustrata

* Ringrazio il prof. Rosario Pintaudi per avermi dato la possibilità di ripubblicare sia PSI I 6 che PSI I 7, aiutandomi nel lavoro di riapertura del vetro che contiene i vari frammenti di PSI I 6, nuovamente fotografati il giorno 26 agosto 2015. Alla Direzione della Biblioteca Medicea Laurenziana, presso cui sono conservati i frammenti, la consueta gratitudine per il permesso di ri-edizione dei frammenti BML inv. 13729 e BML inv. 13730 con nuove fotografie. Ad Antonio Stramaglia la mia riconoscenza per aver riletto il lavoro e per gli utili suggerimenti.

1. Si veda per es. MINUTOLI 2011, pp. 93-112.

2. PSI I 6 (come per PSI I 7) *LDAB* 2561, *TM* 64415, VAN HAELST 1976, nr. 0568 (+0600), ALAND 1976, Ap5; TREU 1984, p. 124 + ALAND 1976, Ap18. Il papiro, trovato a Hermupolis durante gli scavi condotti tra il febbraio e il 4 maggio 1904, da Evaristo Breccia fino al 14 marzo, e poi da Giacomo Biondi (vd. MORELLI - PINTAUDI, p. 130 n. 3), è stato edito per la prima volta parzialmente da PISTELLI 1906, pp. 129-140. Ripreso in PISTELLI 1912, pp. 9-15, è stato infine incluso dallo stesso in una traduzione in italiano di tutto il cosiddetto Protovangelo (PISTELLI 1919). L'ultima edizione in ordine di tempo si deve a WAYMENT 2013, pp. 75-78 con tavv. a pp. 283-284. Quest'ultimo volume ha il pregio di raccogliere molti testimoni, anteriori al V secolo, di vari testi apocrifi, ma, almeno per ciò che riguarda i testimoni del Protovangelo di Giacomo presi in esame (P.Bodm. V, pp. 51-73; P.Ashm. inv. 9, pp. 73-74; PSI I 6, pp. 75-78; e il papiro conservato al Cairo inv. GR JE 85643

da un apparato iconografico fino ad ora parziale e inesatto³, unitamente al PSI I 7⁴, giacché la somiglianza di scrittura, *mise en page* e affinità di contenuto rendono sicura l'appartenenza dei due reperti ad un unico codice papiraceo. Il PSI I 6 contiene il cosiddetto Protovangelo di Giacomo⁵, la cui tradizione assai scarsa non è concorde, mentre il PSI I 7 riporta un frammento esiguo dell'Apocalisse di Elia, non altrimenti attestata in greco, se non per rade citazioni indirette.

Sulla prima delle due composizioni in greco la letteratura è abbastanza corposa, soprattutto grazie alla presenza di numerose attestazioni in altre lingue oltre quella greca trasmessa da diversi codici medievali; sulla seconda non c'è quasi nulla poiché non si conserva un testo unitario in greco.

Il cosiddetto Protovangelo di Giacomo è un testo cristiano diffuso nella Chiesa d'Oriente, nelle versioni greca, siriana, copta (frammentaria), saidica (frammentaria), araba, armena, etiopica e in qualche dialetto slavo, ma poco conosciuto o assente dalle liturgie della Chiesa d'Occidente. A partire dalla prima edizione del testo greco, a cura di Guillaume Postel⁶, sono seguite numerose edizioni più o meno apprezzabili, tra le quali

= SR 6P/1817, p. 79), difetta di accuratezza. Nell'indicazione dei passi, data in numero romano seguito da numero arabo, Wayment riprende erroneamente le pagine del P.Bodm. V e non l'effettivo numero del paragrafo, sia per PSI I 6 che per il papiro conservato al Cairo; esatte invece le indicazioni nella riedizione del P.Ashm. inv. 9. Inoltre per il nostro testo, erroneamente nel titolo *PSI I.6/Biblioteca Medicea Laurenziana 13729 + Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana 13730* vengono menzionati i numeri di inventario di entrambi i papiri qui ripresi, senza che tuttavia sia fatto alcun riferimento all'Apocalisse di Elia e a PSI I 7. Ancora per PSI I 6, la trascrizione non corrisponde al testo originale nell'allineamento delle parentesi; e in tre delle quattro facciate di cui si conservano le parti superiori e inferiori dei fogli, non è segnalata l'interruzione del papiro così che sembra che non manchi alcuna parte di testo tra i quattro frammenti.

3. Riproduzioni fotografiche in <<http://www.psi-online.it/documents/psi;1;6>>; NALDINI 1965, pp. 20-21, risp. nr. 25, tav. XVII prima del restauro e 24, tav. XVI, con una brevissima descrizione sia di PSI I 6 che di PSI I 7; WAYMENT 2013, tavv. a pp. 283-284. Le riproduzioni fotografiche sono state ottenute mediante la ripresa dell'intero vetro dove sono conservati tutti i frammenti, la cui sequenza è data dalle lettere dell'alfabeto. Di questi, due sono uniti erroneamente.

4. Per l'immagine si veda <<http://www.psi-online.it/documents/psi;1;7>>.

5. Piuttosto che parlare di Natività di Maria, come riportato da vari codici, mantengo la dizione 'Protovangelo di Giacomo', facendo mie le parole di Pistelli: «è un titolo ormai consacrato, e non sarebbe opportuno mutarlo, anche perchè i codici [...] ce ne danno molti, diversi tra loro e verbosi» (PISTELLI 1919, p. 19) e sottolineando che l'identità dell'autore è tutt'altro che chiara o sicura. Per altre osservazioni sul titolo in alcuni codici, cfr. *ibid.*, pp. 29-31. Anche DE STRYCKER 1964, p. 339, nt. 1 ammette che il titolo fittizio Protovangelo di Giacomo è solo una invenzione di Postel che ignorava il titolo usato fino ad allora di Natività di Maria.

6. POSTEL 1552.

evidenziabili quella di Johannes Karl Thilo⁷ e la fondamentale edizione critica di Konstantin von Tischendorf nel 1853⁸.

L'unitarietà della composizione e la sua attribuzione ad un autore di nome Giacomo, considerato un personaggio inventato per dare credibilità al testo oppure il fratello di Gesù, sono tutt'altro che certe. Sebbene si sia a lungo discusso se il componimento fosse il risultato dell'unione di più racconti apocrifi che narrano la nascita e la fanciullezza di Maria (capp. I-XVII), la nascita di Gesù e la verginità di Maria *post partum* (capp. XVIII-XX), la visita dei Magi (cap. XXI), la presentazione al tempio e la morte di Zaccaria (capp. XXII-XXIV), uniti, prima del sec. IV da un compilatore che avrebbe aggiunto l'epilogo e il capitolo sui Magi⁹, già

7. THILO 1832.

8. TISCHENDORF 1853, su cui vd. *infra* la n. 17. Per una storia delle edizioni e delle traduzioni si veda PISTELLI 1919, rispettivamente pp. 19-21, e 24 e DE STRYCKER 1964, pp. 340-341. Il testimone più antico che conserva il Protovangelo per intero, ma in una versione più corta (vd. *infra* n. 23) è stato pubblicato da TESTUZ nel 1958. Si tratta di un piccolo codice papiraceo pressoché quadrato (cm 14,2 × 15,5) del sec. IV, appartenente alla collezione Bodmer (P.Bodm. V). Tale *codex* è formato da 4 fascicoli dei quali il primo e l'ultimo comprendono 3 bifogli (pp. 24) e gli altri due 4 bifogli (pp. 32), per un totale di 56 pagine numerate al centro del margine superiore. Lo specchio scrittorio misura cm 9,5 × 10,8 e contiene 15/17 righe. Un catalogo di quasi tutti i manoscritti greci che comprendono il Protovangelo di Giacomo è stato redatto da DE STRYCKER 1980, pp. 597-607, che distingue i codici in 'famiglie' (Macedonica, Anatolica, Italo-greca, Petrensis, Costantinopolitana), più un gruppo di 'codici misti'. I primi tre codici, appartenenti al primo gruppo (o. Codices antiquissimi et extravagantes), sono P.Bodm. V (o.1), PSI I 6 (o.2) e P.Grenf. I 8 (o.3), (p. 597).

9. La divisione dei tre testi nei diversi capitoli cambia nelle opinioni di HARNACK 1897, pp. 600-603 (riassunta da DE STRYCKER 1961, pp. 10-11), e TESTUZ 1958, pp. 12-23. Il primo studioso divide il testo in tre parti: la prima (capp. I-XVII), che data all'inizio del III secolo, contenente la nascita e la fanciullezza di Maria; la seconda (capp. XVIII-XX) della seconda metà del II secolo (ma con un passaggio di transizione aggiunto in seguito tra i capp. XVII e XVIII,1) contenente un "Apocrifo di Giuseppe" sulla nascita di Gesù; la terza infine (capp. XXII-XXIV), risalente al II secolo, sulla morte di Zaccaria. I tre blocchi narrativi sarebbero stati uniti prima della metà del IV secolo da un compilatore che avrebbe aggiunto l'epilogo (cap. XXV) e il capitolo sui Magi (cap. XXI). Invece Testuz propone una diversa divisione, nonché una diversa cronologia della nascita del testo contenuto in P.Bodm. V: i capp. I-XVI sulla nascita e la giovinezza di Maria, composti da un solo autore alla fine del II secolo; i capp. XVII-XXI sulla verginità di Maria anche dopo la nascita di Gesù, assemblati all'inizio del III sec. da almeno due racconti – il viaggio a Betlemme (capp. XVI fine-XVIII fine) e la nascita di Gesù (capp. XIX,2-XX fine) – (dove i capp. XVIII,2-XIX,1, contenenti un racconto di Giuseppe in prima persona, così come il cap. XX,2, la cosiddetta preghiera di Salome, sarebbero stati aggiunti successivamente, alla fine del III secolo dopo la composizione del P.Bodm.); e i capp. XXI-XXIV sulla morte di Zaccaria, composti a loro volta alla fine del sec. II. Quale prova dell'aggiunta posteriore dei capp. XVII-XX agli altri due racconti già uniti, Testuz nota che la prima frase del cap. XXI doveva trovare posto dopo il cap. XVII, eliminando così la mancanza di consequenzialità nel racconto tra il cap. XVII e il cap. XVIII. Probabilmente tale incoerenza era dovuta all'omissione involontaria della frase da parte del copista che la aggiunge alla fine dell'opera – comprendente ancora solo i primi due racconti –, prima della parte conclusiva che costituirà in seguito il cap. XXV. Il primo assemblatore, che opera tra la prima metà e la metà del sec. III (mentre i successivi, che aggiungono alcune parti mancanti nel P.Bodm., agiscono tra la fine del sec. III e il IV), non comprendendo il significato di

Ermenegildo Pistelli avanzò l'ipotesi che la nascita del testo fosse avvenuta in un unico tempo con qualche limatura successiva soprattutto per i temi dominanti quali l'infanzia di Maria¹⁰. Émile de Strycker aggiunge a sostegno di questa ipotesi che tutti i testimoni più antichi, ivi compresi il P.Bodm. V e il nostro PSI, nonché la versione siriana, presentano infatti la versione completa¹¹.

I frammenti superstiti editi come PSI I 6 appartengono a 5 fogli consecutivi, dei quali 4 compongono i due bifogli centrali di un fascicolo e il quinto costituisce l'angolo superiore interno del foglio che precede i due bifogli. Tale fascicolo, del quale non siamo in grado di determinare il numero complessivo dei bifogli, era assemblato secondo la legge di Gregory ($\rightarrow\downarrow\downarrow\rightarrow$) e si conclude con la faccia transfibrata, contrariamente all'uso più comune. A protezione della legatura, il foglio più interno era stato rinforzato con la sovrapposizione di una striscia di papiro che presenta le fibre in orizzontale, larga 3,3 cm circa, sulla quale era stata posta una *lacina membranacea* che si conserva integra con i resti del filo della cucitura (tav. 1)¹². È stato possibile ricostruire l'altezza del codice grazie alla presenza di frammenti della parte superiore e della parte inferiore di almeno due fogli: il primo appartenente al bifoglio centrale (pp. 5-6), il secondo al bifoglio successivo (pp. 9-10). Per quanto riguarda la larghezza, il calcolo è più approssimativo poiché il testo non era perfettamente incolonnato e pertanto risulta più complicato ricostruire il margine esterno. Per calcolare l'altezza della pagina si possono prendere in esame i frammenti del primo foglio del bifoglio centrale, anche se il numero dei righe ricostruiti su una pagina non corrisponde a quello dell'altra. Sul *recto* codi-

un eventuale segno di rimando, lascia la frase nella posizione sbagliata e aggiunge l'ultimo racconto sulla morte di Zaccaria, prima del cap. XXV. Inoltre Testuz attribuisce a colui che riunisce tutti i racconti anche parti di testo comprese tra l'ultima frase del cap. XVI e il cap. XVII, nelle quali è usato un linguaggio diverso (e.g. il nome di Maria che diventa Mariamme o Mariammen), perché probabilmente si rifà a tradizioni diverse (ebraica o siriana). Il cap. XXV, scritto da «un certain Jacques» e composto «à Jérusalem, peu après la mort d'Hérode» (TESTUZ 1958, p. 22) era, secondo lo studioso, il capitolo conclusivo della prima stesura che comprendeva il primo e l'ultimo racconto. Sulla questione relativa all'unità dell'opera, e per una proposta di datazione per la composizione intorno al 180, si veda anche DE STRYCKER 1964, pp. 341-342 e la bibliografia ivi citata e pp. 351-354: «[...] nous pouvons désormais considérer comme certain que le *Protévangile de Jacques* constitue dans ses trois prétendues parties une unité rédactionnelle originale» (p. 352).

10. PISTELLI 1919, pp. 36-39; lo studioso aggiunge (p. 38 n. 1): «Del resto all'unità credè Teodoro Zahn, che è un critico di gran dottrina e di buon criterio».

11. DE STRYCKER 1964, p. 352.

12. Ugualmente nel P.Bodm. V, al centro di ogni fascicolo, è visibile il filo di legatura che passava attraverso un rettangolo di pergamena «pliée protégeait le pli des feuilles contre une usure trop rapide» (TESTUZ 1958, p. 9).

cologico, che corrisponde al lato perfibrare, i due frammenti, entrambi con resto del margine, conservano rispettivamente la parte superiore e la parte inferiore di una pagina che conteneva 28 righe; sulla facciata opposta se ne ricostruiscono 29. La differenza è data dalla maggiore ampiezza del margine superiore (cm 2,5) del lato perfibrare, che conserva 8 righe, rispetto al lato transfibrare, il cui margine misura cm 2 e conserva 9 righe per intero. Valutando le pagine singolarmente, otteniamo che la prima conserva un margine superiore di cm 2,5 e un margine inferiore di almeno cm 1,7; i due frammenti che la costituiscono conservano ciascuno resti di 8 righe di scrittura e tracce esigue di un nono per un totale di cm 5,3 + cm 5,3 (con interlinei). Mancando tra i due frammenti ca. 412 lettere per un totale di 12 righe, pari a cm 7,5 ca., possiamo ricostruire l'altezza dello specchio scrittoria in cm 18,1 ca. (28 righe) e del codice in cm 22,3/22,5. Esaminando la facciata transfibrare possiamo sommare cm 2 per il margine superiore, cm 1,8 per il margine inferiore, cm 5,5 ca. per 9 righe (senza interlineo) sul frammento superiore, e cm 5 per 8 righe (senza interlineo) sul frammento inferiore. Mancando ca. 400 lettere per almeno 12 righe, pari a cm 7,9 ca., si ottiene uno specchio scrittoria alto cm 18,4 per 29 righe e un'altezza complessiva di cm 22,2 ca.

Più dubbia invece la ricostruzione del secondo foglio del secondo bifoglio (pp. 9-10): della prima facciata (→) disponiamo dei margini superiore (pari a cm 3) e inferiore (almeno cm 1,1); sul frammento superiore si conservano 9 righe di scrittura pari a cm 5,4 ca. (senza interlineo), mentre su quello inferiore se ne conservano 7 pari a cm 5 (con interlineo). Tenuto conto che mancano ca. 298 lettere, da dividere in 9 righe per cm 5,9 ca., si otterrebbe uno specchio scrittoria alto cm 16,3 ca. (25 righe), a cui si aggiungono almeno 4 cm dei margini, per un totale di cm 20,4. Sulla faccia ↓ abbiamo margini per cm 2,8 e 1,1; 9 righe (senza interlineo) pari a cm 5,8 sul frammento superiore, ai quali vanno sommati cm 4,9 per i 7 righe (con interlineo) del frammento inferiore. Mancando ca. 310 lettere da dividere in 9 righe che occupano cm 6,2/6,3 (con interlineo), si può stimare un'altezza dello specchio scrittoria di cm 17 (25 righe) e del codice di cm 20,9. Sembra decisamente troppo poco: è forse da supporre che nella parte mancante ci fossero una o più differenze rispetto al testo conosciuto, tali da portare il numero dei righe a 26 su entrambi i lati, oppure che i margini fossero più ampi.

L'altezza totale del codice doveva aggirarsi dunque intorno ai cm 22/22,5.

Per quanto riguarda invece la larghezza, tenendo conto del grande contrasto di modulo tra lettere larghe (η , π , μ , ω) e lettere strette (ϵ , θ , σ , c),

il margine interno (conservato per intero sulle pp. 3, 7 e 9) misura costantemente cm 1,8, mentre non si conserva alcun margine esterno, che può essere stimato in almeno cm 2/2,5. Per lo specchio scrittorio, prendendo in esame i frammenti maggiori, abbiamo sulla pag. 7 cm 4,6 di superficie scritta per circa $\frac{1}{3}$ del testo tradito (ovvero in totale cm 13,8) e sulla pag. 9 cm 4,2 pari a poco meno di $\frac{1}{3}$, quindi ca. cm 13,3/14 totali. La larghezza dello specchio scrittorio, molto più costante rispetto all'altezza, doveva aggirarsi intorno ai cm 13,5/14, mentre la larghezza del codice doveva essere compresa tra cm 17 e 18.

Tale ricostruzione del formato (cm 17/18 × cm 22/22,5) pone il codice tra gli "Aberrants of Group 5" del Turner, dei quali quattro esempi su sei contengono letteratura cristiana compresa tra i secc. II e VII¹³.

Tenendo presente il testo tradito dal P.Bodm. V (pur con molta cautela a causa della presenza di numerose varianti), e ricordando che il numero delle righe per pagina, come testimoniato dai nostri frammenti, varia almeno tra 25 e 29, si può stimare che il testo perduto tra l'inizio del racconto e il primo frammento superstite (poco più di 10.000 lettere, ossia – con una media di 34,5 lettere per rigo – circa 296/297 rr.) potesse essere contenuto tra le 10 e le 12 pagine, mentre il testo perduto tra l'ultimo dei nostri frammenti e la fine del testo (poco meno di 1400 lettere, ossia circa 41/42 rr.) fosse contenuto in due pagine. L'intero Protovangelo di Giacomo doveva terminare con il foglio successivo all'ultimo conservato, ovvero la metà del bifoglio di cui ci rimane il frammento interno (pp. 1-2). In tutto quindi, il Protovangelo doveva occupare 11 o 12 fogli¹⁴, ma è impossibile stabilire una divisione in bifogli, poiché si tratta di un codice miscelaneo.

Quale fosse invece la posizione occupata dall'Apocalisse di Elia non è dato sapere, né se precedesse o seguisse il Protovangelo: solo l'identità di mano e le caratteristiche materiali permettono di stabilire la sua provenienza dallo stesso codice.

Sulla datazione e l'aspetto della scrittura non aggiungo altre parole ai già numerosi studi paleografici e datazioni proposte. Da un'iniziale attribuzione al sec. IV da parte di Pistelli, che ricorre anche «all'occhio esperto e sicuro di G. Vitelli e di F.G. Kenyon»¹⁵, si passa alla fine del sec. IV

13. TURNER 1977, p. 18.

14. PISTELLI 1912 calcola che «il Protev. fosse contenuto in un fascicolo di 24 pagine, cioè d'otto fogli (*sic*), di circa cm. 20 × 18, con 23-24 righe per pagina» (pp. 9-10). Secondo DE STRYCKER 1980, p. 580 invece si trattava di 23 pagine e $\frac{1}{2}$ contenute in 12 fogli, ma si dubita ancora che il codice fosse miscelaneo. Cfr. anche CARLINI 1998, pp. 25-26.

15. PISTELLI 1919, pp. 38-39, n. 3. Tale datazione era stata confermata da DEGNI 2002, ora disponibile in rete all'indirizzo <<http://www.accademiafiorentina.it/paplett/scheda.asp?id=70>>.

– inizi del V di Edoardo Crisci, che definisce la scrittura una «maiuscola ogivale inclinata, le cui caratteristiche di equilibrio ed eleganza formale fanno pensare ad uno scriba professionista, riferibile alla fine del IV o, al più tardi, all'inizio del V d.C.»¹⁶.

In ogni caso, alcune caratteristiche grafiche e materiali, quali accorgimenti nella composizione del codice, la presenza di determinati *nomina sacra*, di dieresi e di iotacismi, nonché le caratteristiche testuali, sulla base di molte delle quali è stato possibile ricostruire il testo perduto nel nostro testimone, suggeriscono che PSI I 6 e P.Bodm. V siano stati scritti a non più d'un secolo di distanza.

Non ci sono accenti e spiriti, tranne a p. 3, 8. Si segnalano: segni di elisione dopo i nomi stranieri in p. 2, 1, p. 3, 2 (ἰωρηφ'), p. 9, 6 (ἰκλ'), p. 10, 6 (ἐλῖκαβετ') e tra consonanti in p. 8, 5 (εβ)ακ'ταξεν) e in p. 1, 3 (ωγ'κωμ[ενην]); *ano stigmatai* in p. 6, 1; 14, p. 8, 3; 7, p. 10, 7; 11; 14. La dieresi ricorre su ἰωρηφ' (p. 3, 2; 7), ἱε[ρευς (p. 3, 3); ἰδομεν (p. 9, 2) e ἰδων (p. 9, 11), e si registra un solo caso di iotacismo (p. 9, 2: ἰδομεν per εἰδομεν).

Si segnala la presenza di una *kollesis* a cm 2,7 dal bordo sinistro della p. 4, a testimonianza che il codice è ricavato ancora tagliando i bifogli dal rotolo.

La ricostruzione del testo è stata effettuata sulla base dell'ultima edizione del Protovangelo ad opera di de Strycker¹⁷, in cui è essenziale

16. CRISCI 2004, pp. 138-139 (citaz. p. 138), e tav. 15 con riproduzione di PSI I 6, 4b-5a. Una datazione al solo sec. V si trova in DE STRYCKER 1980, p. 608, nt. 11, nella quale lo studioso cita come fonti della nuova datazione Antonio Carlini e Guglielmo Cavallo consultati privatamente.

17. Si sciolgono qui per comodità i *sigla* usati da DE STRYCKER 1961, che ne ricava la maggior parte dall'edizione di Tischendorf, aggiungendo gli ulteriori testimoni da lui presi in considerazione. A = Marc. II, 82 (X sec.); B = Marc. gr. Z 363 (XI-XIII sec.); C = Par. gr. 1454 (X sec.); D = Par. gr. 1215 (XI sec.); E = Par. gr. 1468 (XI sec.); F^a = FABRICIUS 1703, pp. 66-125; F^b = Vat. gr. 455 (XI sec.); G = Vat. gr. 654 (XII sec.); H = Marc. XI 20 (XV sec.); I = Vindob. theol. gr. 123 (XIV sec.); K = Par. Coisl. 152 (IX sec.); L = Par. gr. 1190 (XVI med.); M = Par. gr. 1174 (XII sec.); N = Par. gr. 1176 (XIII sec.); R = Dresden, Sächsische Landesbibliothek, A187 (XVII sec.); S = Cesena, Biblioteca Comunale Malatestiana, D.XXVIII.2, 2-3 (IX sec.); Z = P.Bodm. V (IV sec.); c^o = tutti i manoscritti compresi nell'edizione di Tischendorf (di solito ABCDEF^aILR Pos); c^p = il maggior numero (almeno 2/3 e più) dei codici dell'ed. Tischendorf; Ti = TISCHENDORF 1853, pp. 1-49; Pos = Postellus (POSTEL 1552, che presenta un testo greco diverso dagli altri, tratto da un originale perduto); v^p = il maggior numero delle versioni (ne è esclusa una o massimo due). Tali versioni sono Syr^a = SMITH LEWIS 1902; Syr^b = Brit. Lib., Add. 14484, foll. 10r-12v (VI med.); Syr^c = SACHAU 1899; Syr^d = WALLIS BUDGE 1899, pp. 37-38; Arm^a = Venezia, Bibl. San Lazzaro, 203 (XIII-XIV; BHO 613); Arm^b = Venezia, Bibl. San Lazzaro, 223 (XV; BHO 611); Arm^c = Venezia, Bibl. San Lazzaro, 201 (XII-XIII; BHO 614); Georg = GARITTE 1957, pp. 233-265; Aeth = Par. aeth. 53 + 131 (XIII-XIV) editi da CHAINE 1909; Lat^a = Brit. Lib., Arund. 404 (XIV); Lat^b = Brit. Lib., Hereford = 0.3.9 (XIII); Lat^{ab} = Lat a+b editi su pagine affiancate da JAMES 1927; Tay = TAYEC¹ 1898, versione armena (I-XXV; BHO 617-618), sul manoscritto Venezia, Bibl. San Lazzaro, 298 del 1823.

l'apporto del P.Bodm. V. In vari casi è stato possibile ricostruire il testo, rispetto alle conoscenze e alle congetture di Pistelli, poiché si dispone ora di una versione in molte parti simile al PSI I 6; molte delle osservazioni nel commento di Pistelli cadono.

Si tenta una ricostruzione del testo superstite proponendo eventuali varianti solo nella parte visibile, o al massimo per giustificare l'eventuale sproporzione (minore o maggiore) di un rigo rispetto agli altri. Eventuali varianti perse in lacuna che interessano singoli termini come uno scambio di caso o forme verbali diverse, ma che non modificano la lunghezza del rigo, non sono state prese in esame, perché ritenute troppo speculative.

Altri testimoni antichi che si sovrappongono in parte al nostro testo sono il P.Bodm. V del IV secolo¹⁸, che riporta l'intero Protovangelo, e P.Ashm. inv. 9¹⁹, parte superiore di una pagina di codice papiraceo della seconda metà del sec. IV (XIII,2-XIV,2; XV,2-4), con il quale il codice fiorentino condivide poche parole (per altro di due versioni differenti) dei capp. XIV,1 e XV,2. Altri testimoni, ma che non si sovrappongono al nostro, sono: GR JE 85643 (SR 6P/1817)²⁰, un papiro della seconda metà del IV secolo (cap. IV,3-4); P.Grenf. I 8²¹, una pergamena del sec. V-VI (VII,2-X,1); e P.Oxy. L 3524²², un papiro del sec. VI contenente il cap. XXV,1 e il titolo finale.

Foglio 1, p. 1 → (cm 3,8 × 5,4); (tav. 2a)

<margine cm 2,5>

ἠλθεν ἀπ[XIII,1	ἠλθεν ἀπ[ὸ τῶν οἰκοδομῶν αὐτοῦ Ἰωσήφ (?) καὶ]
2 εἰς ἠλθε[(26,12-27,1) ²³	εἰς ἠλθε[ν ἐν τῷ οἴκῳ αὐτοῦ καὶ εὗρεν αὐτὴν]

18. *LDAB* 2565, *TM* 61420.

19. *LDAB* 10616, *TM* 80744. Ed. BINGEN 2005, pp. 201-214, per il quale Jean Bingen propone la sigla W. Per una bibliografia relativa al titolo del componimento, si rimanda alla n. 2 di p. 201. Il papiro datato alla seconda metà del sec. IV presenta i *nomina sacra* θεός, κύριος, πνεῦμα e Ἰσραήλ, la dieresi su *iota* di Ioseph, ma non l'elisione dopo i nomi stranieri.

20. *LDAB* 2560, *TM* 61416; VAN HAELST 1976, nr. 0602. Ed. WAYMENT 2011.

21. *LDAB* 2562, *TM* 61417; VAN HAELST 1976, nr. 0601.

22. *LDAB* 2563, *TM* 61418, VAN HAELST add., TREU 1985, p. 62 nr. 602a.

23. La prima indicazione si riferisce al capitolo del Protovangelo quale si trova in tutte le edizioni; la seconda indicazione fa riferimento all'edizione del P.Bodm. V con il numero della pagina e del rigo del codice papiraceo (nell'edizione di TESTUZ 1958), nel quale il testo della Natività di Maria che corrisponde al cosiddetto Protovangelo di Giacomo occupa le prime 49 pagine, delle originarie 180. Va tuttavia notato che il P.Bodm. V presenta una versione più breve ai capp. XVIII-XXI rispetto a quella di PSI I 6, che si allinea alla versione dei codici medioevali, ma anche alla coeva versione siriana e alle appena posteriori versioni armena, georgiana e latina. Le parti di testo assenti nel P.Bodm. V ma presenti nel PSI riprendono l'indicazione alfabetica, con l'aggiunta di una lettera a, usata da DE STRYCKER 1961. Si veda sull'argomento DE STRYCKER 1964, pp. 349-351.

ωγ' κωμ[4 τουκ . [ώγκωμ[ένην. Καὶ ἔτυψεν τὸ πρόσωπον αὐ-] τοῦ κα[ὶ ἔρριψεν αὐτὸν χαμαὶ ἐπὶ τὸν σάκκον ...
— — —	— — —

1. Il Wayment, a differenza del primo editore, dopo ἦλθεν legge *alpha* al posto dell' atteso *iota* di Ἰωσήφ: la parte sinistra dell'occhietto è ben visibile. Segue una traccia della lettera seguente che si allunga sotto il rigo: il π di ἀπό. L'omissione del nome proprio in questa sede è sicura, anche se non sono attestate varianti che interessano le parole contenute in questo passo. Il conto delle lettere delle parole rimanenti (solo 28) tuttavia suggerisce che vi fosse qualcosa: o il nome proprio è stato posposto, oppure qualche termine è stato ripetuto e poi espunto, magari con semplici punti sopra ciascuna lettera errata (cfr. P.Bodm. V a p. 29, 12 = XIV,1), oppure tagliandola (cfr. la seconda mano in P.Bodm. V e.g. a p. 4, 5 = II,2).

2. Anche in questo caso è necessario integrare αὐτοῦ dopo ἐν τῷ οἴκῳ come attestato in CDF^aTi, poiché altrimenti il rigo sarebbe troppo corto.

3. Il rigo conta 30 lettere e sembra troppo corto al Pistelli: per raggiungere «34 lettere, cioè la media più comune», l'editore ripropone, al posto di ἔτυψεν, ἐταπείνωσε, già congetturato dal Fabricius²⁴. Tuttavia tra le 30 lettere soltanto 8 sono di modulo stretto e ritengo che il testo tradito sia sufficiente a colmare la lunghezza del rigo.

Foglio 1, p. 2 ↓ (tav. 2b)

<margin cm 1,9>	
]ηφ' XIV,1 [ἐφοβήθη ὁ Ἰωσ]ήφ
2]υτηποι (29,2-7) [σφόδρα καὶ ἠρέμησεν, διανοούμενος τί α]ύτῃ ποι-
4]υτης [ήσει. Καὶ εἶπεν Ἰωσήφ ἐν αὐτῷ· «Ἐὰν α]ύτῃς
4]χομε [κρύψω τὸ ἀμάρτημα, εὐρεθίσομαι μα]χόμε-
]]. . [[νος τῷ νόμῳ Κ(υρίου)· καὶ ἐὰν αὐτὴν φανερώσω] τῷ[ίς]
— — —	— — —

1. Dopo *phi* è chiaro l'apostrofo. Lo stesso uso si trova dopo i nomi propri nel P.Bodm. V (cfr. e.g. γαβριηλ' in p. 25, 14 = XII,2). Testuz gli attribuisce «probablement le rôle de notre majuscule»²⁵, estendendo lo stesso significato anche all'*ano stigmé* che segue ogni tanto i nomi propri in alcuni casi. Piuttosto che questo significato, vale ancora quanto scrive il Devreesse: «Cependant l'esprit doux – ou plus exactement, l'apostrophe arrondie – se rencontre après un mot étranger ou indéclinable»²⁶.

24. PISTELLI 1912, p. 10.

25. TESTUZ 1958, p. 10.

26. DEVREESSE 1954, pp. 25-26 (citaz. a p. 25).

2-3. La ricostruzione qui presentata si discosta in alcuni punti dalla versione di de Strycker, rifacendosi essenzialmente al testo riportato dai testimoni BIMR. Le variazioni riguardano in particolare il passaggio *καὶ ἠρέμησεν ἐξ αὐτῆς, διαλογιζόμενος αὐτήν τί ποι-* del rigo 2, con l'eliminazione di *ἐξ αὐτῆς*, omesso anche in BIMR Arm^{ab}, ma presente nel P.Ashm. inv. 9 (W); il mutamento di *διαλογιζόμενος* in *διανοούμενος* (BIMR); e *αὐτήν τί* divenuto *τί αὐτῆ*, attestato in BEF^aR. Jean Bingen nell'edizione del P.Ashm. inv. 9 (W) integra *τί ἐν α]*ὐτῆ, con la preposizione, attribuendo la lezione al nostro PSI, mentre Pistelli non la integra. De Strycker invece parla di confusione tra accusativo e dativo, senza aggiunta di preposizioni, soprattutto in dipendenza da *ποιεῖν τι*²⁷.

Il rigo risulta ancora troppo lungo (38 lettere, delle quali 17 di modulo stretto) rispetto ai successivi (31 e 32). Che vi fosse l'omissione della congiunzione? Nessuna ulteriore variante di questo genere è attestata, né soccorre la versione differente e unica offerta dal P.Ashm. inv. 9 (W) (*recto* 6-7): *καὶ ἠρέμησεν ἐξ αὐτῆς καὶ ἐβουλεύσατο τί ἐν αὐτῇ ποιήσει*. Diversamente nella prima edizione che disponeva del testo di Tischendorf.

3. La lunghezza del testo tradito risulta troppo corta per coprire l'intero spazio del rigo; *ἐν αὐτῶ*, qui aggiunto in posizione indicativa, trova altre attestazioni sia prima (DEF^a) che dopo (AH) Ἰωσήφ.

3-4. Differente la lezione di P.Ashm. inv. 9 (W) (*recto*, 7-8): *ἐὰν | αὐτήν ἀποκρύψω, ἀμάρτημα ποιῶ, κτλ.*

Foglio 2, p. 3 ↓ (cm 5 × 8,4); (tav. 3)

< margine cm 2,7 >

απειπ[XV,2	ἀπήει π[ρὸς τὸν ἱερέα δρομαῖος καὶ εἶπεν αὐτῶ. « Ἰδοῦ
2 ἰωσῆφ[(31,4-32,1)	Ἰωσήφ, [ὃ σὺ μαρτυρεῖς, ἠνόμησεν σφόδρα. » Καὶ εἶ-
πενοῖε[πεν ὁ ἱε[ρεὺς. « Τί τοῦτο; » Καὶ εἶπεν. « Ἰωσήφ τὴν παρ-
4 θενον[θένον, [ἣν παρέλαβεν ἐκ ναοῦ Κ(υριο)υ, ἐμίανεν αὐτήν]
καιεκλε[καὶ ἔκλε[ψεν τοὺς γάμους αὐτῆς καὶ οὐκ ἐφάνέρω-]
6 σενοιο[σεν τοῖς [υἱοῖς Ἰ(σρα)ήλ. » Καὶ εἶπεν αὐτῶ ὁ ἱερεὺς.]
ἰωσῆφ[« Ἰωσήφ [ταῦτα ἐποίησεν; » Καὶ εἶπεν. « Ἀπόστειλον]
8 ὑπ[ὑπ[ερέτας καὶ εὐρήσεις τὴν παρθένον ὠγκωμένην. » ...

1. Si integra *ἱερέα* in luogo del possibile *ἱερέαν* perché presente nella tradizione di c^p Ti, dal quale il manoscritto ha attinto abbondantemente. Tra *ἀπήει* e *πρὸς* è omesso *δρομαῖος* come in F^a v^p Lat^{ab}. Tuttavia la lunghezza del rigo soffrirebbe la totale omissione del termine senza l'aggiunta di

27. DE STRYCKER 1961, pp. 267-268, nr. c.

nient'altro. Forse *δρομαῖος* seguiva *ιερέα*, come ipotizzato nell'edizione principale e qui riproposto.

2. Anche in questo caso è ben visibile l'elisione dopo *phi*.

3. *ιερεύς* al posto di *ἀρχιερεύς* è attestato in S c^p Ti v^p Lat^a. Sulla base di questa attestazione, si propone la stessa versione nel r. 6 e nei passi successivi.

3-4. Piuttosto che presupporre, come de Strycker sulla base di CHR v^p, l'aggiunta di *Ἄννας* dopo *εἶπεν*, lasciando invariata la posizione di *Ἰωσήφ* dopo *ἦν*, ritengo più economico, per compensare il diverso numero di lettere dei due righi, ricorrere alla disposizione del testo della tradizione Syr^a con *Ἰωσήφ* prima di *τὴν παρθένον*, e senza aggiunta di altri termini.

7. *εἶπεν*. «*Ἀπόστειλον*: a causa dello spazio, *αὐτῶ* di ZF^a v^p dopo *εἶπεν* è probabilmente omissa come in S c^p Ti Lat^{ab} [Arm^{ab}].

7-8. Il testo di P.Ashm. inv. 9 (W) (*verso*, 1-2), seppur lacunoso, presenta una versione più lunga dopo la domanda del sacerdote: *καὶ] εἶπεν τῷ ἱερεῖ*. «*Ναί, ἵνα εἰδῆ[ς | ὅτι τὸ ἀληθὲς λέγω,*] *πέμψον τοὺς ὑπηρέτας καὶ <ε>ύρη[σεις κτλ.*

Foglio 2, p. 4 → (tav. 4)

< margine cm 2,7 >

	<i>]καιει XVI,1</i>	<i>[τὸ σπέρμα σου.» Καὶ Ἰωσήφ ἐσίγησεν.] Καὶ εἶ-</i>
2	<i>]παρε (33,13-34,8)</i>	<i>[πεν ὁ ἱερεύς· «Ἀπόδος τὴν παρθένον ἦν] παρέ-</i>
	<i>]ενος</i>	<i>[λαβες ἐκ ναοῦ K(υριο)υ.» Καὶ περιδάκρυς γενάμ]ενος</i>
4	<i>]το</i>	<i>[ὁ Ἰωσήφ. Καὶ εἶπεν ὁ ἱερεύς· «Ποτίσω ὑμᾶς] τὸ</i>
	<i>]αμαρ</i>	<i>[ὔδωρ τῆς ἐλέγξεως K(υριο)υ καὶ φανερώσει τὰ] ἀμαρ-</i>
6	<i>]ιλαβων XVI,2</i>	<i>[τῆματα ὑμῶν ἐν ὀφθαλμοῖς ὑμῶν.» Κα]ὶ ἰλαβῶν</i>
	<i>]ντον</i>	<i>[ὁ ἱερεύς τὸ ὔδωρ τῆς ἐλέγξεως ἐπότισε]ν τὸν</i>
8	<i>]μον</i>	<i>[Ἰωσήφ καὶ ἔπειμψεν αὐτὸν εἰς τὴν ἔρη]μον</i>

2; 4; 7. *ιερεύς* al posto di *ἀρχιερεύς*, attestato in c^p Ti v^p W (= P. Ashm. inv. 9), si adatta meglio alla lunghezza dei righi.

I rr. 3-5 e l'inizio del sesto sono interessati da una incrostazione resinosa lucida.

3. Troppo lungo per l'ampiezza del rigo è il vulgato *περιδάκρυτος*: *περιδάκρυς* di c^o Ti, con il quale si arriva a 35 lettere.

γενάμ]ενος: Z; *γενόμ]ενος* CDF^aI; *ἐγένετο* c^o Ti. Per un tentativo di spiegazione dell'assenza nei vari testimoni del verbo di modo finito in questa frase, si veda il de Strycker²⁸.

5. Credo, a differenza del Pistelli, che *K(υριο)υ* trovasse posto nel papiro, poiché il rigo si spinge visibilmente oltre quello precedente.

28. DE STRYCKER 1961, p. 139.

5-6. τὰ] ἀμαρ|τήματα, attestato in ABCDF^aHL Ti v^p, è stato scelto al posto del comune τὸ ἀμάρτημα per ragioni di lunghezza del rigo 6.

6. La lunghezza del rigo potrebbe sembrare non soddisfacente, neanche cambiando ἀμάρτημα in ἀμαρτήματα, poiché, mantenendo la lezione tradita ἐν ὀφθαλμοῖς ὑμῶν, risulta un rigo di 33 lettere, contro le 35 del rigo superiore che appare più corto di questo sul papiro. Tuttavia, sostituendo ἐν ὀφθαλμοῖς ὑμῶν con ἐνώπιον τῶν ὀφθαλμῶν ὑμῶν della tradizione siriana e armena e di L, il numero delle lettere aumenta troppo. Altre soluzioni (ἐνώπιον τ. ὀφθ. ἡμῶν di F^b Arm^b; ἐνώπιον πάντων di G Aeth; ἐνώπιον τῶν υἰῶν Ἰσ(ραή)λ di I) non soddisfano ugualmente. Probabilmente la soluzione del dubbio grafico si nasconde semplicemente nel fatto che il rigo 5 conta 35 lettere delle quali 14 sono di modulo stretto, mentre il rigo 6 conta 33 lettere, ma di queste solo 8 sono di modulo stretto.

7. La tradizione vorrebbe qui ὁ (ἀρχι)ερεὺς ἐπότισεν τόν, decisamente troppo breve per il rigo. La possibile integrazione che riporta a 35 il numero delle lettere viene da H Aeth e Tay, come già immaginato dal Pistelli.

8. Le tracce prima del chiaro *ny* appartengono probabilmente alla curva di *my* e alla parte superiore di *omicron* che direi inequivocabile. Mi sembra di poter respingere la lettura]ην sia del Pistelli che del Wayment, escludendo quindi che la lezione si discosti dal testo tradito in favore di ὀρείνην di c^p Ti v^p Bud [Aeth].

Foglio 3, p. 5 → (cm 2,9 × 7,4 + 4,9 × 7); (tav. 5)

< margine cm 2,5 >

	καικηκολ[XVII,2	καὶ ἠκολ[οῦθει Σαμουήλ. Καὶ ἤγγισαν ἐπὶ μιλι-]
2	[]ντριτ[(36,1-14)	[ο]ν τριτ[ον, καὶ ἐστράφη Ἰωσήφ καὶ εἶδεν αὐτήν]
	[]τυγνη[[σ]τυγνή[ν καὶ εἶπεν ἐν αὐτῷ. «Ἰσως τὸ ἐν αὐτῇ]
4	χειμάζε[χειμάζε[ι αὐτήν. > Καὶ πάλιν ἐστράφη Ἰωσήφ καὶ]
	[]δεναν[[εἰ]δεν αὐ[τὴν γελοῦσαν καὶ εἶπεν. «Μαριάμμη,]
6	τιεστιν[τί ἐστίν τ[οῦτο, ὅτι τὸ πρόσωπόν σου βλέπω]
	ποτεμεν[ποτέ μὲν [γελῶν ποτέ δὲ στυγνάζον; > Καὶ εἶπεν αὐ-]
8	[]ωσνη[τῷ. «Ἰωσήφ, [ὅτι δύο λαοὺς βλέπω ἐν τοῖς ὀφθαλ-]
]μ[μοῖς] μ[ου, ἕνα κλαίοντα καὶ κοπτόμενον καὶ ἕνα ...

	κ[XVIII,2	κ[αὶ οὐ περιεπάτουν. Καὶ ἀνέβλεψα εἰς τόν]
10	πολοντ[(37a,2-10)	πόλον τ[οῦ οὐρανοῦ καὶ εἶδον αὐτὸν ἐστῶτα, καὶ]
12	ειστονα[εἰς τὸν ἀ[έρα καὶ εἶδον αὐτὸν ἔκθαμβον καὶ τὰ]
	πετειν[πετειν[ὰ τοῦ οὐρανοῦ ἠρεμοῦντα. Καὶ ἐπέ-]
14	βλεψαεπ[βλεψα ἐπ[ὶ τὴν γῆν καὶ εἶδον σκάφην κειμένην]
	καιεργ[καὶ ἐργά[τας ἀνακειμένους, καὶ ἦσαν αἱ χεῖρες]

16	αυτων . [αὐτῶν ἐ[ν τῇ σκάφῃ. Καὶ οἱ μασῶμενοι οὐκ ἔμα-
	ωντο . [σῶντο κ[αὶ οἱ αἴροντες οὐκ ἀνέφερον καὶ οἱ προσ-
18	φέροντ[φέροντ[ες τῷ στόματι αὐτῶν οὐ προσέφερον,]

< margine cm 1,7>

1. Ho mantenuto il vulgato Σαμουήλ, come il de Strycker, piuttosto che Ἰωσήφ supposto da Pistelli.

3. Ammettendo il tradito καὶ ἔλεγεν si otterrebbe un rigo di 28 lettere. Probabile, come ipotizzato dal de Strycker, καὶ εἶπεν ἐν αὐτῷ di c^p Ti Arm^{ab}, con il quale si raggiungono 33 lettere.

5. γελοῦσαν: per la particolarità in tutto il Protovangelo che vede i participi di γελάω coniugati come i verbi in -έω si veda il de Strycker²⁹.

6. Le tracce che seguono ἐστὶν non possono appartenere a *sigma* dell' atteso σοι, né la traccia in inizio rigo, prima di *iota*, può appartenere a *omicron* dell'eventuale σοι anteposto ad ἐστὶν come in BCHL Ti Pos e come ipotizzato nella prima edizione; probabilmente qui σοι è stato omesso come in IR Syr^{ab} Arm^a.

7. γελῶν, rispetto al vulgato γελῶντα, è da preferirsi perché riporta il numero delle lettere da 40 alle più normali 37. Inoltre è lezione di c^p e Ti, che presentano altre volte soluzioni adottate da PSI I 6. γελῶν in A F^a; γελῶντα in R.

Tra i due frammenti manca testo (circa 412 lettere) per 12 righe, includendo tra questi anche i righe 9-10, le cui tracce sono minime.

Foglio 3, p. 6 ↓ (tav. 6)

	< margine cm 2>	
]τα-και XVIII,3	[ἀλλὰ πάντων ἦν τὰ πρόσωπα ἄνω βλέπον]τα. Καὶ
2]εστηκει (37a, 11-22)	[εἶδον ἐλαυνόμενα πρόβατα, καὶ τὰ πρόβατα] ἐστήκει-
]καιη	[καὶ] καὶ ἡ
4]ονχει	[χεὶρ αὐτοῦ ἔστη ἄνω. Καὶ ἐπέβλεψα ἐπὶ τ]ὸν χεῖ-
]ιταστο	[μαρρον τοῦ ποταμοῦ καὶ εἶδον ἐρίφους κ]αὶ τὰ στό-
6]μηπει	[ματα αὐτῶν ἐπικείμενα ἐπὶ τὸ ὕδωρ κα]ὶ μὴ πεί-
]ρομου	[νοντα. Καὶ πάντα ὑπὸ θήξει ὑπὸ τοῦ] ὄρομου
8]ταβαι	[αὐτῶν ἀπηλαύνετο. Καὶ εἶδον γυναῖκα κ]αταβαι-
]πουπε[[νουςαν ἀπὸ τῆς ὄρεινῆς, καὶ εἶπέν μοι· «Ἄν(θρωπ)ε] πού πε[ο-]
	— — —	— — —
	— — —	— — —
10]εμεγα XIX,2	[ζουσα τὸ σπήλαιον. Καὶ εἶπεν ἡ μαῖα·] «Ἐμεγα-
]φθαλμοι (38,9-39,3)	[λύνθη ἡ ψυχὴ μου σήμερον, ὅτι εἶδον οἱ ὀ]φθαλμοί
12]ερονο	[μου καινὸν θέαμα καὶ παράδοξον σήμ]ερον, ὁ-

29. DE STRYCKER 1961, p. 246, g, 2°.

]καιπαρα	[τι σωτηρία γὰρ τῷ Ἰσραὴλ γεγένηται.»] Καὶ παρα-
14]αιου·	[χρῆμα ἢ νεφέλη ὑπεστέλλετο τοῦ σπηλ.]αιου,
]τους	[καὶ ἐφάνη φῶς μέγα ἐν τῷ σπηλαιῷ ὥστε] τοὺς
16]λιγον	[ὀφθαλμοὺς αὐτῶν μὴ φέρειν. Καὶ πρὸς ὁ]λιγον
]βρεφος	[τὸ φῶς ἐκεῖνο ὑπεστέλλετο, ἕως ἐφάνη] βρέφος.

<margin cm 1,8>

3. Un'integrazione fondata sul testo vulgato – *καὶ ἐπήρην ὁ ποιμὴν τὴν χεῖρα αὐτοῦ τοῦ πατάξαι αὐτά,*] *καὶ ἡ* – risulterebbe troppo lunga (47 lettere) per poter occupare il rigo, che appare visibilmente più corto del precedente. Non potendosi ipotizzare l'omissione dell'intero *τὴν χεῖρα αὐτοῦ* (C), perché il rigo risulterebbe al contrario troppo corto, e non risolvendosi il problema con il cambio di *τὴν χεῖρα αὐτοῦ* in *τὴν ῥάβδον* (H Arm^{ab} Georg Tay), si può riprendere la proposta di omissione di *αὐτοῦ* (BR Pos) della prima edizione, anche se essa non giustifica da sola la lunghezza del rigo (42 lettere, delle quali solo 13 strette), che invece risulta più corto dei rigi precedente e seguente; inoltre è possibile proporre la lezione *ἦρην* (AEF^aH) al posto di *ἐπήρην*, e forse, ma con più dubbi, l'omissione di *ὁ* (Georg). Con questi interventi si otterrebbe un rigo di 39 lettere.

6. Anche in questo rigo la lunghezza della lezione tradita *ματα αὐτῶν ἐπικείμενα τῷ ὕδατι κα]* *ὶ μὴ πει-* non soddisfa per l'esiguità del numero di lettere (34), tra le quali molte strette. Forse al posto di *τῷ ὕδατι* trovava posto la lezione *ἐπὶ τὸ ὕδωρ* di CD.

7. Lezione tradita: *Καὶ πάντα θήξει ὑπὸ τοῦ] δρόμου;* la variante *Καὶ πάντα ὑπὸ θήξει κτλ.* di AE riporta al numero accettabile di 33 lettere.

9. Il rigo, che appare molto lungo, è formato da 38 lettere contro le 34/33 dei due rigi precedenti, ma con un'alta percentuale di lettere strette (18) rispetto ai rigi precedenti (11/6).

Tra i due frammenti manca testo (circa 400 lettere) per 12 rigi.

12. *μου παράδοξα σήμερον ὁ-* la vulgata (in tutto 19 lettere): troppo corto. Probabile *καινὸν θέαμα καὶ παράδοξον* (*vel sim.*) di C (Syr^a Georg Aeth), sulla base anche di XIX,2 (39,6a-7).

13. Il numero delle lettere senza *γάρ*, testimoniato solo da AB, e con la contrazione di *Ἰσραὴλ*, sarebbe troppo esiguo (30) per un rigo che risulta chiaramente più lungo degli altri. Da un confronto con P.Bodm. V si evince che il nome proprio poteva presentare sia la forma contratta (in vari modi), sia la forma sciolta (cfr. P.Bodm. V p. 2, risp. r. 5 (per intero) e r. 7: *Ἰσ(ρα)ήλ*).

15. La tradizione non è unanime in questo punto: da una doppia versione ne è stata creata una sola; vd. de Strycker³⁰.

30. DE STRYCKER 1961, p. 156.

16. Per allungare il rigo che dovrebbe iniziare con ὀφθαλμούς μη φέρειν, meglio αὐτῶν di F^a Arm^b [Syr^b Aeth], piuttosto che ἡμῶν di BCHILR Ti Pos.

Foglio 4, p. 7 ↓ (cm 6,2 × 8,7); (tav. 6)

< margine cm 2,6 >

καηλθενκαι	XIX,2	και ἦλθεν και [ἔλαβε μασθὸν ἐκ τῆς μητρὸς αὐ-]
2 τουμαριαμ . [(39,3-15)	τοῦ Μαριαμμη[ς. Και ἀνεβόησεν ἡ μαῖα και εἶπεν.]
ωμεγαλημ[«Ὡς μεγάλη μ[οι ἡ σήμερον ἡμέρα, ὅτι εἶδον τὸ και-]
4 νονθεαματ[XIX,3	νὸν θέαμα τ[οῦτο.» Και ἐξῆλθεν ἐκ τοῦ σπηλαι-]
ουημιακ[ου ἡ μαῖα, κ[αὶ ἠπήντησεν αὐτῇ Σαλώμη, και]
6 ειπεναυτ. [εἶπεν αὐτῇ. [«Σαλώμη Σαλώμη, καινόν σοι]
θεαμαεχω[θέαμα ἔχω [ἐξηγήσασθαι. παρθένος]
8 εγεννησε[ἐγέννησε[ν, ἃ οὐ χωρεῖ ἡ φύσις αὐτῆς.» Και εἶπεν]
καλω[]ηζ[Σαλώ[μ]η. «Z[ῆ K(ύριο)ς ὁ Θ(εὸ)ς μου. ...

2. Μαρίαμ: lettura chiara al posto dell' atteso genitivo Μαρίας. Nessuna traccia negli altri testimoni di questo che può essere solo l' inizio della variante Μαριάμμης.

και εἶπεν è comune solo a c^o Ti v^o.

3. Ὡς μεγάλη μ[οι: la presenza di μ[οι è attestata in c^p Ti Syr^{ab} Georg. Il rigo, che comprende 37 lettere, sembra esser superiore agli altri in lunghezza. O la presenza di almeno 15 lettere strette giustifica il testo tradito senza variazioni, oppure poteva essere omesso ἢ come in E, oppure ancora figurare la variante αὐτῇ ἡ ἡμέρα di F^a Arm^b. Altre soluzioni, tra le quali l' omissione di σήμερον (Syr^b Arm^a Aeth), non sembrano accettabili. Escluderei la forma κενόν di Z.

6. Il rigo di 30 lettere appare troppo corto: possibile la variante registrata in EF^aR dopo αὐτῇ: αὐτῇ ἡ μαῖα.

7. Il tradito θέαμα ἔχω [ἐξηγήσασθαι· παρθένος conta solo 27 lettere. È possibile che il copista aggiunga ancora Σαλώμη dopo ἐξηγήσασθαι come nella tradizione Lat^{ab}, sebbene in quest' ultima fosse però omesso il secondo dei due Σαλώμη al rigo precedente, come in Syr^(b). Qualcosa come παρθένος ἐκύησε και [A. Stramaglia]?

Foglio 4, p. 8 → (tav. 5)

< margine cm 3,5 >

]τωνδεσποτης	XX,3	[«Σαλώμη Σαλώμη, ἐπήκουσεν ὁ πάν]των Δεσπότης
2]ειραουτω	(40a,22-41a,2)	[τῆς δεήσεώς σου. Προσένεγκε τὴν χ]εῖρά σου τῷ
]ιαιοιωτρια·		[παιδίῳ και βάσταξον αὐτό, και ἔστα]ι σοι σωτηρία
4] . καλωμη	XX,4	[και χαρά.» Λαβοῦσα δὲ χαρὰν μεγάλη]ν Σαλώμη
]αc'ταξεν		[προσῆλθε τῷ παιδίῳ και ἐβ]άσταξεν

6]οτιουτοσε	[αὐτὸ λέγουσα· «Προσκυνήσω αὐτῶ,] ὅτι οὗτος ἐ-
]μαιαθη-	[γεννήθη βασιλεὺς τῶ Ἰ(σρα)ήλ.» Καὶ παραχρῆ[μα ἰάθη
8]αι[]εν[]	[καὶ ἐξῆλθεν ἡ μαία ἐκ τοῦ σπηλαιου δεδικ[αι[ωμ]έν[η]

3. Non comprensibile il ben chiaro punto in alto dopo *σωτηρια*, poiché non c'è alcuna pausa nel discorso, né è attestata altrove l'omissione di *καὶ χαρά*.

4-5. Pistelli legge *epsilon* prima di *Σαλώμη*: la traccia che si vede nel papiro appartiene ad un'asta rigida inclinata a destra: escludo una lettera ogivale. Al posto della ricostruzione *προσῆλθε Σαλώμη* proposta da Pistelli, propendo per una ulteriore attestazione di F^a di *Λαβούσα δὲ χαρὰν μεγάλην Σαλώμη προσῆλθε*. Inoltre il r. 5 sarebbe decisamente troppo corto con l'integrazione di Pistelli; anche con *προσῆλθε* mancano almeno 14/15 lettere. Tuttavia non ci sono altre varianti attestate in questo passo che possano suggerirne una ricostruzione.

5. Ben visibile l'elisione; nel P.Bodm. ricorre tra consonanti uguali o della stessa categoria (come per le velari). Forse una divisione sillabica, come scrive il Devreesse³¹.

6. Lezione condivisa solo con la tradizione armena Arm^{(a)b}, ma la disposizione del testo in questo punto subisce diverse varianti.

7-8. Anche in questo caso la posizione del chiaro punto in alto dopo *ιάθη* non è del tutto comprensibile. Soltanto ammettendo l'omissione di *Σαλώμη*, si può pensare alla volontà del copista di sottolineare una pausa nel discorso prima della congiunzione. Tale omissione è attestata in R Syr^b [Arm^{ab} Aeth] e attribuita dal de Strycker anche a PSI I 6 (*ut vid.*). Lasciando *Σαλώμη* il rigo sembrerebbe troppo lungo (41 lettere) rispetto agli altri e non si spiegherebbe il punto dopo *ιάθη*, se non come un errore; invece eliminandolo, il rigo sarebbe troppo corto, mentre sul papiro si prolunga oltre quelli precedenti. L'unica soluzione sembra quindi l'omissione di *Σαλώμη* e l'aggiunta dopo *ἐξῆλθεν* di *ἡ μαία* di F^a Arm^b [Arm^a]. Per ragioni di lunghezza escludo l'omissione di *ἐκ τοῦ σπηλαιου* ipotizzata dal primo editore.

Foglio 5, p. 9 ⇒ (cm 6 × 8,7 + 3,9 × 6,2); (Tav. 5)

< margine cm 3 >

	επιτογενγ[XXI,2	ἐπὶ τὸν γενγ[ηθέντα βασιλέα;» Καὶ εἶπον οἱ μάγοι·]
2	ἰδομεναστ[(42a,9-42a,18)	«Ἴδομεν ἀστ[έρα παμμεγέθη λάμψαντα ἐν τῇ]
	ανατοληγ[ἀνατολῇ ἐν [τοῖς ἀστροῖς τούτοις καὶ ἀμβλύ-
4	ναντααυτ[ναντα αὐτ[ά, ὥστε τοὺς ἀστέρας μὴ φαίνεσθαι.]

31. DEVRESSE 1954, p. 26.

καιουτωσε[Καὶ οὕτως ἔ[γνωμεν ὅτι βασιλεὺς ἐγεννήθη]
6 τω̄ιϰ' καιη[τῷ Ἰσ(ραή)λ, καὶ ἤ[λθομεν προσκυνῆσαι αὐτῶ. » Καὶ]
ειπεναυτ[εἶπεν αὐτ[οῖς Ἡρώδης· « Ὑπάγετε καὶ ζητήσατε,]
8 καιεανεν . [καὶ ἐὰν εὗρ[ητε ἀπαγγειλατέ μοι, ὅπως κἀγὼ]
ελθωνπρ[XXI,3	ελθὼν πρ[οσκυνήσω αὐτῶ. » Καὶ ἐξῆλθον οἱ ...
— — —		— — —
— — —		— — —
10 . [XXI,4	ἄ[λλης ὁδοῦ ἀνεχώρησαν εἰς τὴν χώραν αὐτῶν.]
ἰδων . [XXII,1	ἰδὼν δ[ὲ Ἡρώδης ὅτι ἐνεπαίχθη ὑπὸ τῶν μάγων]
12 οργισθ[(42,12-43,8)	ὀργισθ[εῖς ἔπεμψεν φονευτὰς λέγων ἀνελεῖν]
πα[]στ[πά[ντα]ς τ[οὺς παῖδας ἀπὸ διετοῦς καὶ κατω-]
14 τερωε[XXII,2	τέρω ἐ[ν . Καὶ ἀκούσασα]
ημαρι[ἡ Μαρ[ί]α ὅτι τὰ βρέφη ἀναιροῦνται, φοβη-]
16 θεισαε[θεῖσα ἔ[λαβεν τὸν παῖδα καὶ ἐσπαργάνωσεν]
αυτοκ[XXII,3	αὐτὸ κ[αὶ ἔβαλεν ἐν πάθῃ. Ἡ δὲ Ἐλισάβετ ἀκού-]
<margin cm 1>		

2. ἰδομεν / Εἶδομεν.

2-3. Chiara all' inizio del rigo 3 l' inserzione della locuzione ἐν τῇ ἀνατολῇ, attestata prima di λάμψαντα in F^b; dopo tale participio solo nel PSI I 6.

3. Al posto del qui accolto τούτοις, con il quale si raggiunge un rigo di 35 lettere – la maggior parte delle quali però di modulo stretto –, non escludo la variante τοῦ οὐρανοῦ di c^p (BILR Pos) Arm^a: sebbene porti il numero delle lettere a 38, essa appare più congruente con la lunghezza del rigo.

4. Al posto del tradito αὐτ[ούς, preferibile, per ragioni di spazio, αὐτ[ᾶ di E.

Tra i due frammenti manca testo (298 lettere circa) per 9 righe.

11. ἰδὼν δ[ὲ Ἡρώδης; τότε Ἡρώδης ἰδὼν ZN; τότε ἰδὼν Ἡρώδης ADEF^b. La lezione qui attestata è comune a BHILR Pos Aeth.

12. L' omissione tra ἔπεμψεν e φονευτὰς di αὐτοῦ τούς come in AEF^aL Ti Pos Syr^{ab} [Arm^{ab} Aeth]) è sicura, a causa della lunghezza del rigo che non può accogliere neanche αὐτοῖς prima di ἀνελεῖν. Sebbene de Strycker presupponga (ma aggiungendo un *ut videtur*) che il PSI I 6 avesse la lezione αὐτοῖς con il verbo posto dopo βρέφη del r. 15 (unico caso), sembra più plausibile che qui tutto il passaggio tra λέγων e κάτω fosse sostituito da ἀνελεῖν | πάντας τοὺς παῖδας ἀπὸ διετοῦς καὶ κατω|τέρω, che trova già conferma nel κατωτέρω finale al posto di κάτω. Inoltre la lettura del primo editore πάντα τ[ᾶ all' inizio del rigo successivo non convince affatto.

13. Una lacuna coinvolge alcune lettere nella parte centrale di ciò che sopravvive del rigo: dopo *pi* ed *alpha* ben leggibili sembra esserci posto per al massimo una lettera prima di un chiaro *sigma*, cui segue la traccia

di un'asta verticale che si estende al di sotto del rigo e nella quale forse si può individuare *tau*. La soluzione *πάντας τούς*, che è problematica perché la lacuna non sembra avere spazio per tre lettere, si rivela però l'unica.

13-14. La lettura non lascia dubbi. Il comparativo al posto del semplice *κάτω* è attestato in c° Ti. Anche *epsilon* che segue è ben visibile. Che il rigo ospitasse qualcosa prima di *Καὶ ἀκούσασα* è chiaro: la variante tradata più diffusa (BDF^bINR Pos (Arm^a) Aeth) è *τούς (τὰ) ἐν (τῇ) Βηθλεέμ* seguita da *καὶ ἐν πᾶσι τοῖς ὄροις αὐτῆς* solo in N (Arm^a) Aeth. Non potendo accogliere soltanto la prima parte né entrambe le locuzioni per ragioni opposte di lunghezza – considerando anche l'omissione dell'articolo *τούς (τὰ)* che toglierebbe senso alla locuzione –, de Strycker propone un non altrimenti attestato *ἐν τοῖς ὄροις Βηθλεέμ*, che risulta insufficiente a raggiungere la giusta lunghezza del rigo. Più calzante *ἐν πᾶσι τοῖς ὄροις Βηθλεέμ*: con *τέρω ἐν πᾶσι τοῖς ὄροις Βηθλεέμ. Καὶ ἀκούσασα* si raggiunge la lunghezza ottimale di 38 lettere delle quali ben 20 di modulo stretto, senza troppo stravolgere le variazioni attestate.

15. Al posto dell'atteso *ἀναιρεῖται*, motivi di spazio suggeriscono *ἀναιροῦνται* di BCDF^aHLR Ti Pos.

17. Le tracce dell'ultima lettera si adattano meglio a *kappa* che all'atteso *ny*. *αὐτό* è attestato in c° Ti.

Dopo *ἐν πάθνη* ammetto l'omissione di *βοῶν* attestata in DF^bLR [Aeth], poiché altrimenti i 2 rigi contenuti tra la fine di questa pagina e la successiva contigua risulterebbero contenere 74 lettere, delle quali più di 2/3 sono larghe.

Foglio 5, p. 10 ↓ (tav. 3)

<margin cm 2,8>		
	tracce	
]μενηαυτον	XXII,3
2]ιπεριεβλε]ιτοπος	(43,9-44,6)
4] .τλεγειφω] .ε[]αμετα	
6]ελισαβετ'] .τορορος·	
8]κεινοδια]με	
	— — —	— — —
	— — —	— — —
10]υτον]θες·	XXIII,2 (45,7-16)
12]αου	

[σασα ὅτι Ἰωάννης ζητεῖται, λαβο]μένη αὐτὸν
[ἀνέβη εἰς τὴν ὄρεινήν· κα]ι περιεβλέ-
[πετο ποῦ αὐτὸν κρύψη, καὶ οὐκ ἔν]ι τόπος
[ἀπόκρυφος. Στενάξασα δὲ Ἐλισάβ]ετ λέγει φω-
[νῆ μεγάλη· «Ὁρος Θ(εο)ῦ, δέξαι με μη]τέ[ρ]α μετὰ
[τέκνου.» Οὐ γὰρ ἐδύνατο ἀναβῆναι ἡ] Ἐλισάβετ
[διὰ τὴν δειλίαν. Καὶ παραχρῆμα ἐδιχάσθ]η τὸ ὄρος
[καὶ ἐδέξατο αὐτήν. Καὶ ἦν τὸ ὄρος ἐ]κκεῖνο δια-
[φαῖνον αὐτῇ φῶς· ἄγγελος γὰρ Κ(υριο)υ ἦν] με-

[βασιλεύειν τοῦ Ἰσ(ραή)λ;]» Καὶ ἔπεμψεν πρὸς α]ὐτὸν
[πάλιν τοὺς ὑπηρέτας λέγων· «Εἶπε τὸ ἀλ]η]θές·
[ποῦ ἐστὶν ὁ υἱός σου; Οἶδας γὰρ ὅτι τὸ αἴμ]ά σου

]...ν	[ὑπὸ τὴν χειρᾶν μου ἐστίν;» Καὶ ἀπήλθ]οσαν
14]τωτ[]ντα·	[οἱ ὑπηρεταὶ καὶ ἀνήγγειλαν αὐ]τῷ ταῦτα.
]...ινω XXIII,3	[Καὶ ἀποκριθεὶς εἶπεν· «Μάρτυς ὁ Θ(εὸς) ὅτι ο]ὔ γινώ-
16]τογαρ	[σκω ποῦ ἐστίν. Σὺ ἐκχεεῖς μου τὸ αἷμα.] Τὸ γὰρ
	< margine cm 1,1 >	

Interrotta dalla perdita di superficie a sinistra, a circa 4 mm (la normale altezza di un interlineo) sopra il primo rigo, è visibile una traccia di inchiostro tondeggiante. La sua interpretazione come il residuo di un numerale è resa molto dubbia, anche se non impossibile, dalla posizione: si verrebbe a trovare a quasi $\frac{3}{4}$ dello specchio scrittorio verso l'interno del codice. Che si debba pensare a un'integrazione magari di qualche termine o locuzione dimenticati nella pagina e posti in alto con un segno di richiamo (ancora)?

1. Il nostro testimone ha λαβο]μένη in comune soltanto con il P.Bodm. V. Tutto il resto dei codici presenta λαβοῦσα.

2. Anche ammettendo la variante εἰς τὴν ὀρεινήν di c^p Ti al posto di ἐν τῇ ὀρεινῇ, la lunghezza del rigo (29 lettere) non soddisfa, tuttavia non esistono altre varianti attestate in questo punto. Che ci fosse uno spazio bianco dopo una *ano stigmé*, per sottolineare la pausa, oppure lo spazio era occupato da una parola errata poi espunta dallo stesso scriba?

3. Il rigo appare più corto degli altri, ragione per la quale accetto nel testo κρύψη di ABEH Ti al posto dell'atteso ἀποκρύψη.

Le tracce iniziali sono troppo esigue per stabilire con certezza se attribuirle a *iota* del comune ἔν]ι oppure alla seconda asta di *ny* dell'eventuale variante ἦν di c^o Ti.

4. Per ragioni di spazio è preferibile Στενάξασα δέ di AE Syr^d [Arm^a Aeth], piuttosto che il tradito Τότε στενάξασα, anche se il solo verbo senza altre particelle si adatterebbe meglio alla lunghezza del rigo.

4-5. L'aggiunta del qui attestato φω]νῇ μεγάλῃ dopo λέγει si ritrova solo in A; laddove in c^p Ti Aeth è invece aggiunto prima.

6. ἀναβῆναι ἢ Ἐλισάβετ c^p Ti Sah^a; ἢ Ἐλισάβετ ἀναβῆναι *vulgata*.

7. Il rigo conta 39 lettere, ma di queste 16 sono di modulo stretto: da escludersi l'omissione di διὰ τὴν δειλίαν di c^p Ti Syr^a Lat^a [v^p].

Tra i due frammenti manca testo (circa 310 lettere) per 9 righe.

10. Il chiaro α]ὑτόν postulato dalla locuzione πρὸς α]ὑτόν in sostituzione di αὐτῷ, che avrebbe dovuto seguire λέγων del r. 11, è attestato anche in BHILR Ti (Pos) Arm^{ab}.

11. L'atteso Εἶπόν μοι τὰ ἀληθῆ non trova spazio, sia per l'eccessivo numero di lettere che fa propendere per l'omissione di μοι come in c^p Ti Syr^b, sia per la chiara lezione]θεσ del papiro. Εἶπε in c^o Ti; τὸ ἀλη]θέσ in c^p Ti Lat^a.

12. La lunghezza del rigo, maggiore del precedente, suggerisce l'aggiunta di γάρ dopo οἰδας sulla base di ACEF^a Ti.

14. Il rigo è troppo corto; tuttavia non ci sono altre varianti attestate se non l'aggiunta di πάντα prima di ταῦτα. Dovrebbe dunque essere riconoscibile nelle tracce finali, ma, nonostante l'abrasione e la lacuna, ταῦτα è inequivocabile. Si deve pensare a un non attestato πάντα αὐ]τῶ ταῦτα [A. Stramaglia]?

15-16. Al posto dell'atteso Μάρτυς εἰμὶ τοῦ Θεοῦ, PSI I 6 condivide la lezione Μάρτυς ὁ Θεός con BI Pos Syr^{abd} Arm^a (Aeth) (Lat^{ab}), cui segue ὅτι οὐ γινώσκω ποῦ ἐστίν. Σὺ ἐκχεεῖς μου τὸ αἷμα, comune a BI Syr^{abd} Lat^{ab}, su cui si veda il commento del de Strycker³².

16. Τὸ γάρ al posto di τὸ δέ trova conforto in AE Ti Pos Lat^{ab}.

Non vi è molto invece da aggiungere su PSI I 7, angolo superiore di un foglio appartenente allo stesso codice, che riporta un frammento dell'Apocalisse di Elia³³, riconoscibile però solo sul lato transfibrile. Il testo del lato perfibrile riporta un passo non identificato: ciò non permette di stabilire quale delle due pagine venisse prima e dunque se si tratti dell'angolo interno o esterno del foglio; un indizio viene comunque dall'ampiezza del margine sinistro del lato transfibrile, che misura cm 1,8, ovvero la stessa misura dei margini interni degli altri fogli.

↓ (cm 6,5 × 6,4); (tav. 7)

< margine cm 2,4 >

ποιμεναστου[
2 τηγνομηνητ[
ανευδολου.μ[

32. DE STRYCKER 1961, p. 181.

33. Il Pistelli, nell'introduzione di PSI I 7, p. 16, dichiara di aver riconosciuto il testo, con l'aiuto di alcune indicazioni di Th. Zahn, sulla base della versione copta dell'Apocalisse pervenuta per intero. Su questa versione tuttavia non è stato possibile rintracciare il passo conservato sul lato perfibrile, tanto da indurre a ipotizzare che il testo appartenga a qualche altro apocrifto. Dei frammenti in greco che sopravvivono in maniera indiretta, tra i quali non c'è alcun passo in comune con i nostri, si hanno notizie solo in BLACK – DENIS 1970, pp. 103-104. Tuttavia secondo ROSENSTHIEL 1987, p. 1799, la lingua della originaria redazione dell'Apocalisse è il greco, cui seguono le traduzioni copte, nei dialetti acmimico e saidico. La prima riedizione si deve a WESSELY 1924, cap. VI, nr. 8, pp. 487-488; la seconda, in cui viene ricostruito totalmente il testo conservato sul verso, si trova in PIETERSMA – TURNER COMSTOCK – ATTRIDGE 1981, pp. 91-94, con le riproduzioni fotografiche. L'ultima riedizione del testo del lato transfibrile, affiancato dalla traduzione inglese dal copto è di OLSON 2013, pp. 252 sgg., che esamina anche la possibilità che il testo dell'Apocalisse sia assimilabile o meno al I libro di Enoch. Si veda anche DENIS 2000, pp. 609-631 (18. *L'Apocalypse d'Élie (Fragments) et les écrits aux titres parallèles*), in part. p. 619 per PSI I 7, e CHARLESWORTH 1983, pp. 727 e 752.

4 στηλειασ . [
 τουκοσμ[
 6 .ατα . . [

— — —

1. ποιμεναστου [: ποιμένασ του[λαού Pistelli, Wessely; ποιμεναστου . [Pietersma.

2. τηννομηντ[: τήν νομήν τ[Pistelli, Wessely.

3. ανευδολου-μ[: άνευ δόλου . . [Pistelli, Wessely; ανευδολου-μ[Pietersma.

4. στηλειασ . [: ὅτε Ἡλείας καὶ Ἐν[ώχ Pistelli, sulla base della traduzione in tedesco del testo copto di STEINDORFF 1899 e Wessely.

5. τουκοσμ[: του κόσμ[ου Pistelli, Wessely; τουκοσμ[] . [Pietersma.

6. .ατα . . [: κατα[διώκουσιν Pistelli, Wessely; .ατα . . . [Pietersma.

→ (Tav. 9)

< margine cm 2,7 >

]λωσσων
 2]ηαταμερι
] . α-εκειμην
 4]ς-διατον
] .
 6]ορτα

— — —

2.]ηαταμερι :] . ταμερι Pistelli, Wessely;]ματαμερι Pietersma.

3.] . α-εκειμην :] . αεκειμην Pistelli, Wessely.

4.]ς-διατον :] . διατον Pistelli, Wessely;] . ς-διατ . ν Pietersma.

5.] . :] . . . Pietersma.

6.]ορτα :] . ετλ Pistelli, Wessely;] . ςτα Pietersma.

ABSTRACT

In this contribution, a re-edition of the fragments published in 1912 as PSI I 6 and PSI I 7 is presented. These fragments belong to a papyrus codex dating to late 4th or early 5th cent., and contain respectively the so-called Protoevangelium of James and a small fragment of the Apocalypse of Elijah. The re-edition offers new textual reconstructions, made possible by comparison with P. Bodmer V, a miscellaneous codex of 5th cent. containing the whole Protoevangelium and published in 1958 by M. Testuz, and by new images realized after a restoration of PSI I 6.

DILETTA MINUTOLI
 Università degli Studi di Messina
 dminutoli@unime.it

BIBLIOGRAFIA

- ALAND 1976 = K. ALAND, *Repertorium der griechischen christlichen Papyri. I. Biblische Papyri: Altes Testament, Neues Testament, Varia, Apokryphen*, Berlin-New York 1976.
- BINGEN 2005 = J. BINGEN, *Protévangile de Jacques, XIII-XV (P. Ashmolean inv. 9)*, «CE», 80 (2005), pp. 201-214.
- BLACK – DENIS 1970 = M. BLACK, *Apocalypsis Henochi Graecae*, in A.-M. DENIS, *Fragmenta Pseudepigraphorum quae supersunt Graecae*, Leiden 1970.
- CARLINI 1998 = A. CARLINI, *Papiri cristiani e tradizione dei testi biblici e patristici*, in G. CAVALLO – E. CRISCI – G. MESSERI – R. PINTAUDI, *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, Firenze 1998, pp. 25-38.
- CHAINED 1909 = P. M. CHAINED, *Apocrypha de B. Maria Virgine*, Roma 1909.
- CHARLESWORTH 1983 = J. H. CHARLESWORTH, *The Old Testament Pseudepigrapha, I, Apocalyptic Literature and Testaments*, New York-London-Toronto-Sydney-Auckland 1983.
- CRISCI 2004 = E. CRISCI, *I più antichi codici miscellanei greci: materiali per una riflessione*, «S&T», 2 (2004), pp. 109-144 + 15 tavv. f.t.
- DEGNI 2002 = P. DEGNI, *Scheda di PSI I 6*, in *Papiri Letterari della Biblioteca Medicea Laurenziana*, CD-Rom Cassino 2002.
- DENIS 2000 = A.-M. DENIS *et alii*, *Introduction à la littérature religieuse Judéo-Hellénistique*, I, Turnhout 2000.
- DEVRESSE 1954 = R. DEVRESSE, *Introduction à l'Étude des Manuscrits Grecs*, Paris 1954.
- FABRICIUS 1703 = J. A. FABRICIUS, *Codex Apocryphus Novi Testamenti* I, Hamburg 1703.
- GARITTE 1957 = G. GARITTE, *Le «Protévangile de Jacques» en géorgien*, «Le Muséon», 70 (1957), pp. 233-265.
- HARNACK 1897 = A. VON HARNACK, *Die Chronologie der altchristlichen Literatur bis Eusebius*, I, Leipzig 1897.
- JAMES 1927 = M. R. JAMES, *Latin Infancy Gospels. A New Text with a Parallel Version from Irish*, Cambridge 1927.
- LDAB = *Leuven Database of Ancient Books*, general coordinator W. CLARYSSE, fruibile online all'indirizzo <<http://www.trismegistos.org/ldab/>>.
- MINUTOLI 2011 = D. MINUTOLI, *Un codice di Giona tra Firenze e Berlino: PSI X 1164 + BKT VIII 18*, «S&T», 9 (2011), pp. 93-112 + 12 tavv. f.t.
- MORELLI – PINTAUDI 1983 = D. MORELLI – R. PINTAUDI (a cura di), *Cinquant'anni di Papirologia in Italia. Carteggi Breccia-Comparetti-Norsa-Vitelli*, I-II, Napoli 1983.

- NALDINI 1965 = M. NALDINI, *Documenti dell'Antichità cristiana. Papiri e pergamene greco-egizie della Raccolta Fiorentina*, Firenze 1965.
- OLSON 2013 = D. C. OLSON, *A New Reading of the Animal Apocalypse of 1 Enoch: "All Nations Shall be Blessed"*, Leiden-Boston 2013.
- PIETERSMA – TURNER COMSTOCK – ATTRIDGE 1981 = A. PIETERSMA – S. TURNER COMSTOCK – H. W. ATTRIDGE, *The Apocalypse of Elijah based on P. Chester Beatty 2018*, Chico 1981.
- PISTELLI 1906 = E. PISTELLI, *Papiri Evangelici*, «Studi Religiosi», 2 (1906), pp. 129-140.
- PISTELLI 1912 = E. PISTELLI, *Papiri Greci e Latini*, I, Firenze 1912, pp. 9-15.
- PISTELLI 1919 = E. PISTELLI, *Il Protovangelo di Jacopo. Prima traduzione italiana e note*, Lanciano 1919.
- POSTEL 1552 = G. POSTEL, *Protevangelion sive de natalibus Jesu Christi, et ipsius matris Virginis Mariae, sermo historicus divi Jacobi Minoris, consobrini et fratris Domini Jesu, apostoli primarii, et episcopi Christianorum primi Hierosolymis*, Basileae 1552.
- ROSENTHIEL 1987 = J.-M. ROSENTHIEL, *Apocalypse d'Élie*, in A. DUPONT-SOMMER – M. PHILONENKO (éd. par), *La Bible. Écrits intertestamentaires*, Paris 1987, pp. 1799-1824.
- SACHAU 1899 = E. SACHAU, *Verzeichniss der syrischen Handschriften*, II, Berlin 1899.
- SMITH LEWIS 1902 = A. SMITH LEWIS, *Apocrypha Syriaca*, London 1902.
- STEINDORFF 1899 = G. STEINDORFF, *Die Apokalypse des Elias, eine unbekannte Apokalypse und Bruchstücke der Sophonias-Apokalypse*, Leipzig 1899.
- DE STRUCKER 1961 = É. DE STRYCKER, *La forme la plus ancienne du Protévangile de Jacques. Recherches sur le Papyrus Bodmer 5 avec une édition critique du texte grec et une traduction annotée*, Bruxelles 1961.
- DE STRUCKER 1964 = É. DE STRYCKER, *Le Protévangile de Jacques. Problèmes critiques et exégétiques*, in F. L. CROSS (ed. by), *Studia Evangelica III*, Berlin 1964, pp. 339-359.
- DE STRUCKER 1980 = É. DE STRYCKER, *Die griechischen Handschriften des Protevangeliums Iacobi*, in D. HARLFINGER (Hrsg.), *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, Darmstadt 1980, pp. 577-612.
- TAYEC'Ī 1898 = E. TAYEC'Ī, *Ankanon girk' nor ktakaranac'*, Venezia 1898.
- TESTUZ 1958 = M. TESTUZ, *Papyrus Bodmer V. Nativité de Marie*, Coligny-Genève 1958.
- THILO 1832 = J. C. THILO, *Codex apocryphus Novi Testamenti*, Lipsiae 1832.
- TISCHENDORF 1853 = K. VON TISCHENDORF, *Evangelia apocrypha*, Lipsiae 1853.
- TM = *Trismegistos Texts on-line*, project Director M. DEPAUW, fruibile on-line all'indirizzo <<http://www.trismegistos.org/tm/index.php>>.
- TREU 1984 = K. TREU, *Referate*, «APF», 30 (1984), pp. 107-128.
- TREU 1985 = K. TREU, *Referate*, «APF», 31 (1985), pp. 47-136.
- TURNER 1977 = E. G. TURNER, *The Typology of the Early Codex*, Philadelphia 1977.

- VAN HAELST 1976 = J. VAN HAELST, *Catalogue des papyrus littéraires juifs et chrétiens*, Paris 1976.
- WALLIS BUDGE 1899 = E. A. WALLIS BUDGE, *The History of the Blessed Virgin Mary and the History of the Likeness of Christ which the Jews of Tiberias Made to Mock At*, London 1899.
- WAYMENT 2011 = TH. WAYMENT, *A New Fragment of the Protevangelium Jacobi*, «HThR», 104 (2011), pp. 381-384.
- WAYMENT 2013 = TH. WAYMENT, *The Text of the New Testament Apocrypha (100-400 CE)*, New York 2013.
- WESSELY 1924 = C. WESSELY, *Les plus anciens monuments du Christianisme écrits sur papyrus*, II, Paris 1924.

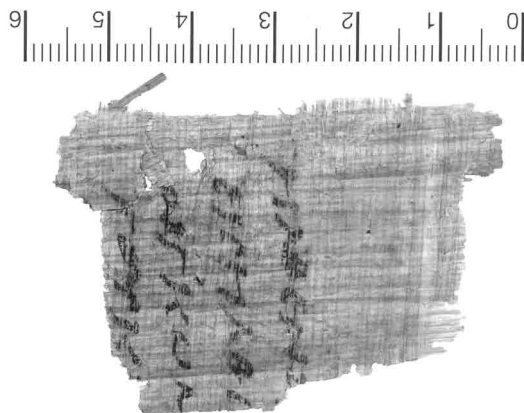
INDICE GENERALE

- Paolo Fioretti
Percorsi di autori latini tra libro e testo. Contesti di produzione e di ricezione in epoca antica p. 1
- Giuseppe Russo
Language and Style in Antonius Diogenes' The Wonders Beyond Thule p. 39
- Diletta Minutoli
Il Protovangelo di Giacomo e l'Apocalisse di Elia in un codice miscellaneo da Hermupolis (PSI I 6 + PSI I 7) p. 75
- Nunzio Bianchi
Un manoscritto di Eliodoro nella Biblioteca di Fozio p. 99
- Kerstin Hajdú – Peter Schreiner
*„Die Bächlein aus der Griechen Quelle“.
Untersuchungen zum Cod. graec. 298 der Bayerischen Staatsbibliothek aus dem Kloster S. Angelo dei Greci in Monopoli und seinem otrantinischen Umfeld* p. 137
- Mariella Menchelli
Il rotolo di Patmos con il commento di Proclo al Timeo platonico p. 169
- Ottavia Mazzon
Manuale di sopravvivenza per un giovane monaco: Macario Crisocefalo e il Marc. gr. Z 452 p. 203

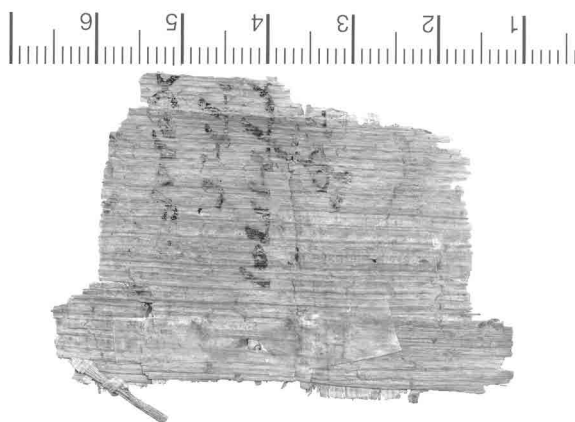
- Marco Antonio Siciliani
*Prime indagini sulla tradizione manoscritta
del Liber de regno Sicilie* p. 269
- Anna Gioffreda
Su scrittura, libri e collaboratori di Barlaam calabro p. 363
- Rino Modonutti
*I Consiliarii di Severo Alessandro e la tradizione
dell'Historia Augusta nel Trecento* p. 381
- Fabio Acerbi – Stefano Martinelli Tempesta – Bernard Vitrac
*Gli interventi autografi di Giorgio Gemisto Pletone
nel codice matematico Marc. gr. Z 301* p. 411
- Paolo Fedeli
*Il gemello inesistente e il capofamiglia invadente.
Storie di manoscritti properziani* p. 457
- Ciro Giacomelli
*Per le fonti dell'Aldina dei Rhetores Graeci:
il Vat. Pal. gr. 66* p. 561
- Isabella Proietti
*Per uno studio della grafia greca di
Francesco Maturanzio (1443-1518)* p. 603
- Giovanna Todaro
*Ricerche sui manoscritti liviani
della biblioteca di Cristina di Svezia* p. 629
- Indici p. 653



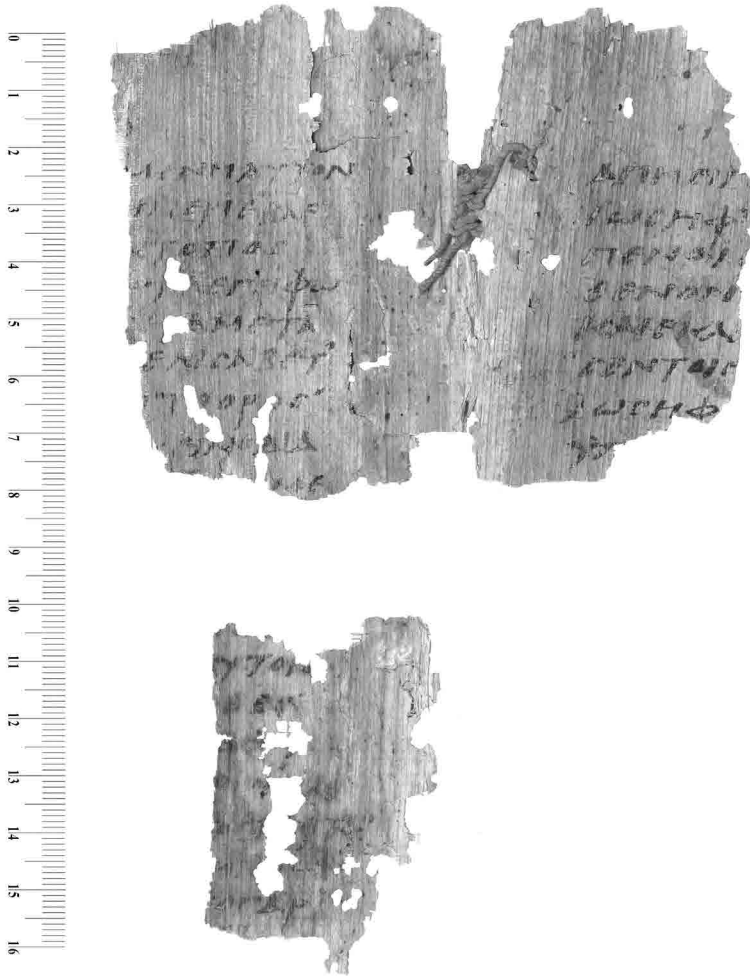
Particolare della legatura centrale



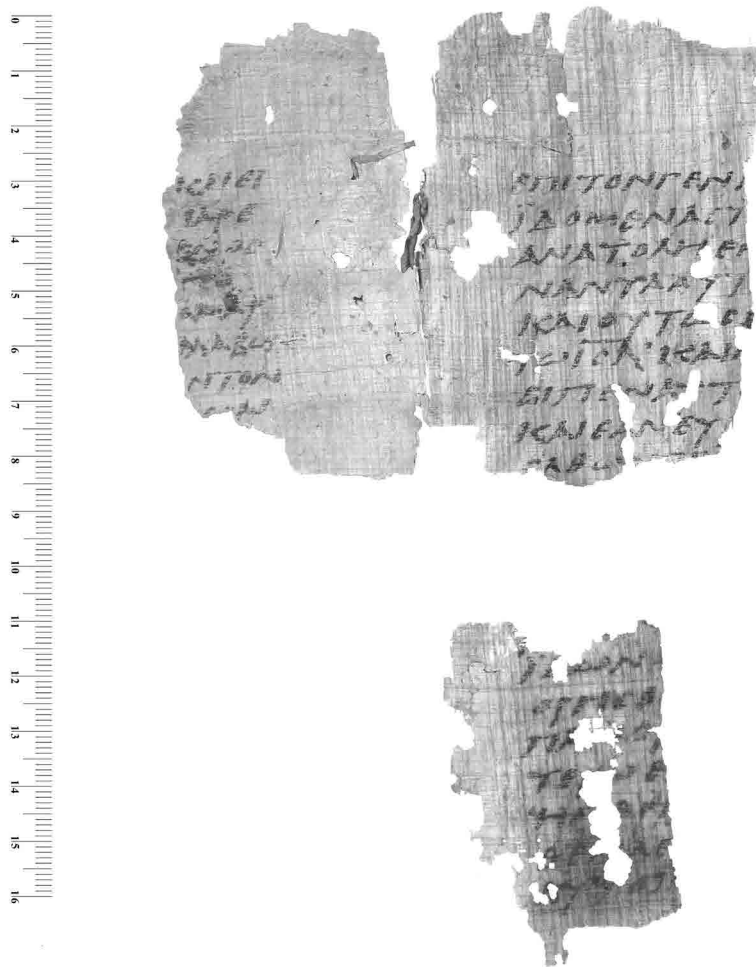
2a. PSI I 6, foglio singolo, pagina 1 →



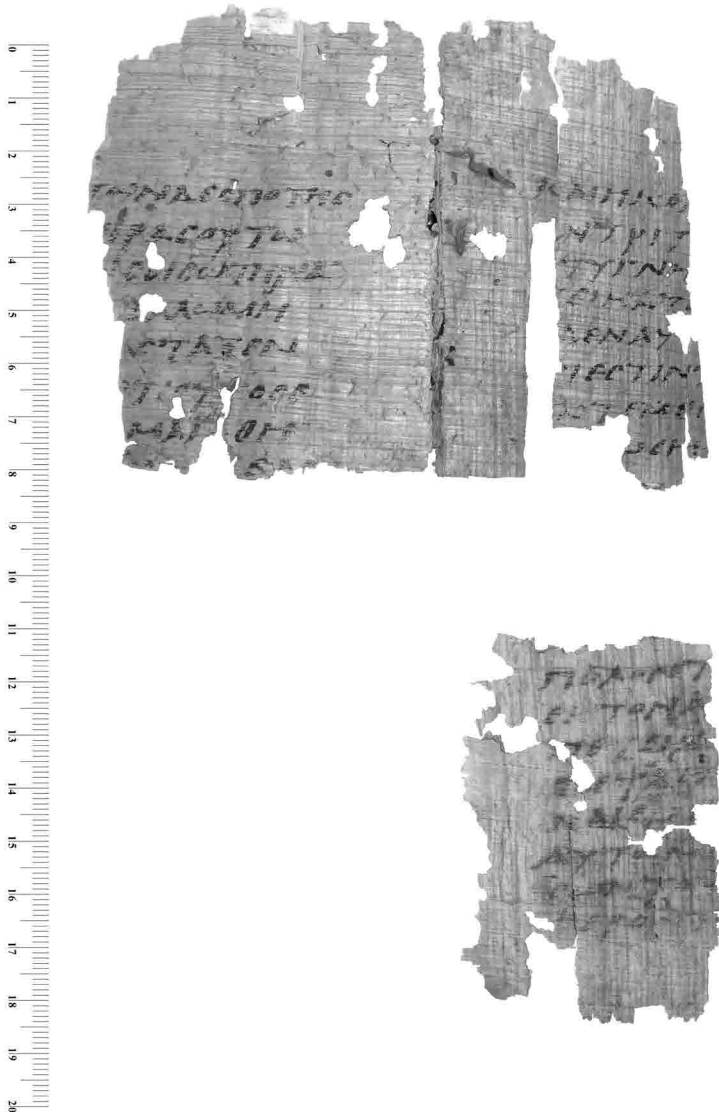
2b. PSI I 6, foglio singolo, pagina 2 ↓



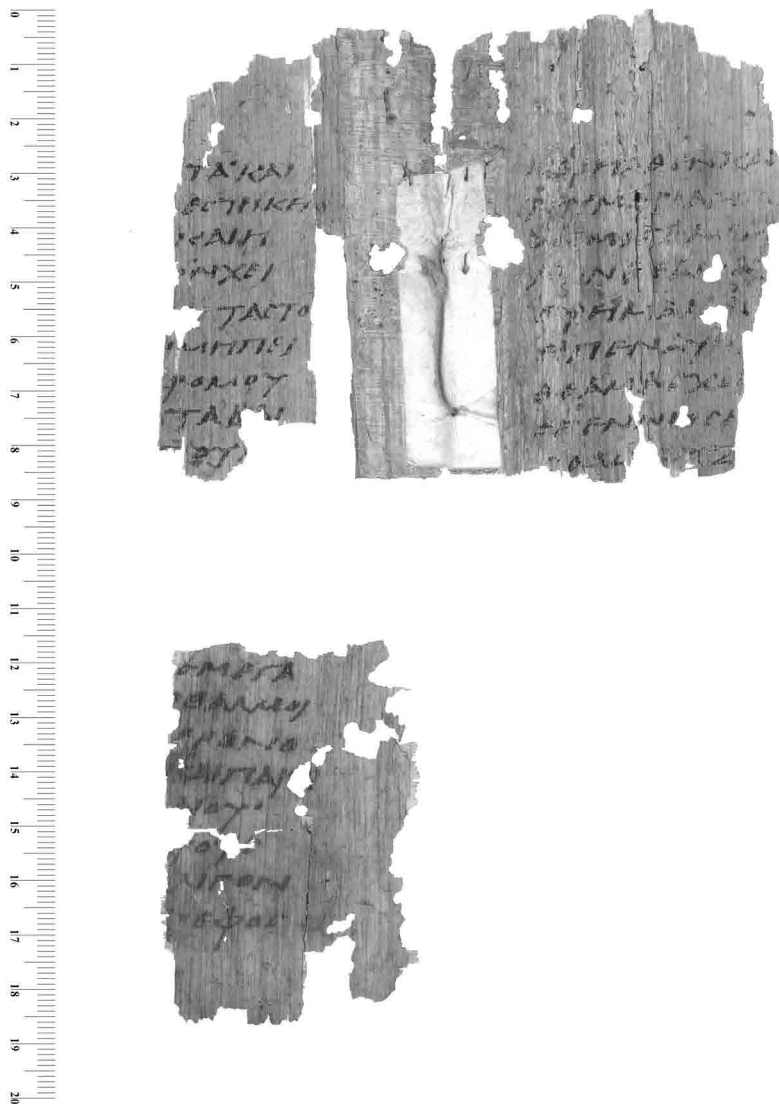
PSI I 6, bifoglio 1, pagine 10 e 3 ↓



PSI I 6, bifoglio 1, pagine 4 e 9 →

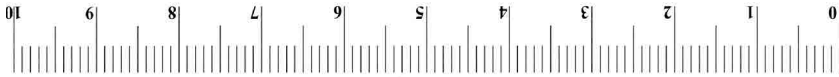


PSI I 6, bifoglio 2, pagine 8 e 5 →





7a. PSI I 7, lato transfibrile



7b. PSI I 7, lato perfibrile

